

Largo ai GIOVANI

ITALIA CHE VERRÀ

**«Si poteva fare di più»
afferma Jacopo Morelli,
presidente dei Giovani
di Confindustria.
«Soprattutto per le nuove
generazioni che sono
la garanzia del futuro
del nostro Paese. Che
non può più aspettare».**
di Ugo Bertone

Fateci crescere. Per il nostro e soprattutto per il vostro bene. Conviene a tutti che il Bel Paese divenga finalmente un Paese per giovani, perché quel che va bene per i giovani, quelli che con il loro lavoro pagheranno le pensioni, va bene per tutti. Parola di **Jacopo Morelli**, 35 anni, l'industriale di prima generazione dell'arredamento, «idealista pragmatico» affetto dal virus di fare impresa contratto 11 anni fa nella Silicon Valley. Meno di 70 giorni fa è diventato presidente dei giovani industriali con un programma preciso: poche riforme da fare subito, per sintonizzare l'Italia con una generazione «nata dopo la caduta del Muro di Berlino, cresciuta a pane e internet, che ha esperienze di studio all'estero e va a Londra con 20 euro» ma che l'egoismo generazionale costringe a stare ancora in panchina, in attesa di un lavoro che non c'è. È un'utopia? Piuttosto un sogno che può diventare realtà, soprattutto se si è giovani e ottimisti. «Come è giusto essere» commenta Jacopo Morelli. «Anche perché non c'è nulla di più triste di un giovane pessimista».

Per la verità, presidente, di motivi per essere pessimisti ce n'è più d'uno. A partire dalla nuova Finanziaria che è stata appena approvata.

Partiamo dalla manovra, se vuole. Era necessario, sono d'accordo, mirare a correggere gli squilibri della finanza pubblica. Così come è stato saggio ribadire l'obiettivo del pareggio del bilancio pubblico entro il 2014. Ma questo, si sa, era solamente l'obiettivo immediato. Non si fa molta strada se non si ritrova la via dello sviluppo che latita da più di dieci anni. È ovvio che la sola austerità non può bastare. Soprattutto se, ancora una volta, la manovra è basata più sull'aumento delle entrate che sulla riduzione della spesa. Di questo passo, come ben sanno anche i mercati, non si riescono di sicuro a ripagare i 1.897 miliardi di debito pubblico che ci portiamo sulle spalle.

Più tagli alla spesa, più incentivi allo sviluppo. Facile a dirsi, ma difficile a farsi. Eppure, forse per la prima volta, la manovra contiene una norma che riduce al 5% l'onere fiscale per le imprese dei giovani. Sembra un buon inizio.

Purtroppo la devo correggere. La norma di cui parla dà ossigeno ai giovani che vogliono mettersi in proprio, non a chi vuole fare impresa. Contro il nostro parere, il provvedimento è limitato alle persone fisiche e alle partite Iva ma non alle società di capitali. Eppure sono solamente queste imprese che possono incidere sulla crescita, dare occupazione, fare investimenti di una certa consistenza. Continueremo a batterci perché questa agevolazione venga estesa alle società di capitali.

Perché, secondo lei, c'è stata questa limitazione?



REUTERS

NASDAQ CON LA KIPPAH
Con una politica fiscale tesa a incoraggiare le nuove iniziative, il governo di Tel Aviv ha favorito la nascita e lo sviluppo di numerose start-up: 125 di esse sono attualmente quotate al Nasdaq di New York.

Per la paura di incentivare un certo «moral hazard». Tante società, si è pensato, avrebbero cercato di approfittarne. Ma non sono d'accordo: primo, ormai ci sono strumenti di controllo sufficienti a scovare gli abusi; in secondo luogo, i benefici sarebbero stati comunque superiori ai rischi che, se si vogliono tentare strade nuove, bisogna pur correre.

Meglio di niente.

Per carità. Devo dare atto alla manovra anche di avere previsto alcuni incentivi in

materia di venture capital che possono favorire l'imprenditoria giovanile. Ma è poco, troppo poco. L'Italia, insomma, non è ancora un Paese per giovani. Anzi, è molto lontano. Un grosso guaio perché ancora una volta l'estrema prudenza ha prevalso sul coraggio. Una filosofia che di questo passo ci condannerà a una lenta agonia. Ci si ostina a tirare dritto con le vecchie regole, senza pensare ai giovani. È un grosso errore: le cose che vanno bene per i giovani vanno bene per tutti.

Ci mancava il conflitto tra generazioni. L'Italia è già abbastanza divisa, non crede? Davvero c'è bisogno di provocazioni del tipo tutti in pensione a 70 anni, al massimo entro il 2020, e non come prevede la manovra per il 2050. O rivendicare sgravi fiscali, in un momento in cui di risorse non ce n'è proprio?

Andiamo con ordine. Alcune decisioni si possono prendere nell'interesse di tutti. Ma una cosa dev'essere ben chiara. Le risorse sono scarse, è vero, ma questo è anche il prezzo di decisioni miopi del passato: la vergogna delle baby pensioni, la burocrazia cieca, gli sprechi, l'assenza di una politica energetica. Quando si parla di risorse, soprattutto quando sono scarse, è una scelta politica decidere su che cosa puntare e su che cosa investire.

Partiamo con le riforme possibili.

Per prima cosa bisogna tagliare le tasse ai giovani e alle donne.

Cominciamo bene. E chi lo finanzia questo taglio delle entrate?

Tanto per cominciare guardiamo alle statistiche, troppo spesso ignorate. Il primo dato che spicca, a proposito di occupazione, è il basso tasso

di impiego di donne e giovani rispetto agli altri Paesi: il 56,9% contro il 78% degli altri Paesi Ocse. Se andiamo più a fondo si scopre che tra i maschi adulti, in età compresa tra i 27 e i 55 anni, l'Italia è in linea con gli altri Paesi. I due buchi sono proprio i giovani e le donne. In Italia, ogni cinque disoccupati, quattro sono giovani. In Germania siamo a 1,4. Non è possibile ignorare questo dato quando si mette in cantiere una riforma fiscale. Anche perché questa è la risorsa più preziosa, per giunta immediatamente disponibile, per aumentare la produttività del Paese.

È convinto che un'operazione del genere potrebbe innescare nuove attività?

C'è un Paese che con un uso aggressivo e appropriato della leva fiscale ha dato vita a un vero e proprio boom delle start up: Israele. Oggi Tel Aviv conta 125 società quotate al Nasdaq. E vi faccio notare che le imprese nuove sono le più efficaci dal punto di vista della creazione dei posti di lavoro. Le imprese esistenti tendono a comprimere la nuova occupazione mentre le start up sono più labour intensive: uno studio della fondazione Kaufmann calcola che negli Usa le start up offrono tre milioni di nuovi posti ogni anno, le imprese esistenti ne cancellano uno.

Resta il nodo del finanziamento: il welfare, così com'è concepito, si mangia le risorse disponibili.

Va rivisto il sistema, che risente di una certa eredità fordista, di stampo piramidale. Se tutto quello che viene assegnato sotto forma di detrazioni e di assistenza nella busta paga dei padri venisse distribuito ai figli, permetteremo a molti di loro di andarsene di casa per

farsi una propria vita. Certo, i giovani devono anche essere disponibili a ridurre il loro tenore di vita.

Resta il nodo dei contributi al sistema.

Occorre ridurre il cuneo contributivo per chi entra nel mercato del lavoro. Lo si può fare se si innalza l'età del pensionamento: occorre tendere verso i 70 anni. Da imprenditori, tra l'altro, sappiamo bene che oltre i 60 anni una persona può dare ancora molto in termini di esperienza e di competenza.

In Germania, per esempio, i più anziani vengono assegnati alla formazione con un impegno più ridotto e uno stipendio più basso, visto che sono calate anche le esigenze di una famiglia più ristretta perché i figli hanno iniziato a lavorare.

Perfetto. Questa è una curva gaussiana: si entra nel mondo del lavoro con uno stipendio commisurato alla fase di apprendimento. Si sale fino alla vetta, poi si comincia a scendere. Questo è un modello matematico che serve a tracciare una rotta a lungo termine per tutto il Paese. Molto meglio che essere imbarcati su una nave che naviga a vista, trascurando risposte vitali. Come quelle che riguardano l'energia, per esempio.

Questo vale per i dipendenti. Ma che cosa chiedete per alimentare la nuova imprenditoria?

Sarebbe importante abbattere l'Irap sulle start up. Qualcuno al proposito si sta muovendo: la Regione Siciliana, infatti, ha adottato questo provvedimento. Speriamo che altri seguano l'esempio, dando vita a una competizione virtuosa tra le Regioni. La convenienza, del resto, è tutta loro: con l'Irap a zero si possono far

410 mila

È il numero delle nuove società che sono state aperte nel 2010. Nello stesso anno sono state registrate 338 mila cessazioni di attività. Nella manovra sono previste agevolazioni per le imprese individuali ma non per le società di capitali.

261 mila

Numero delle imprese individuali che hanno aperto una partita Iva nel 2010, 248 mila sono state invece le chiusure. Con la nuova manovra approvata è prevista una sanzione di 129 euro per chi tiene aperta una partita Iva senza utilizzarla.

80%

È la percentuale di giovani tra i disoccupati italiani: 4 su 5 sono senza lavoro, di gran lunga superiore al corrispondente dato tedesco. In Germania infatti sono 1,4 ogni cinque disoccupati.

crescere imprese più solide. Al contrario, se si ammazzano i puledrini prima che imparino a galoppare, non resta che un cumulo d'ossa.

Anche voi vi battete per l'abolizione del valore legale del titolo di studio. Non è una novità.

È vero. Ci ha provato nel 1947 il presidente della Repubblica Luigi Einaudi. Ma non nascondiamoci dietro una foglia di fico: le università non sono tutte uguali. E proprio perché le risorse sono limitate dobbiamo differenziare tra i centri d'eccellenza che fanno formazione e ricerca e gli altri. E dobbiamo favorire un approccio pragmatico al lavoro. Il sistema prevede il 3+2. Ebbene l'ultimo biennio dovrebbe prevedere progetti dentro le imprese, con grande vantaggio per entrambi. È quello che succede in Germania.

Insomma, quattro riforme tanto semplici quanto complicate dal punto di vista del consenso. Che cosa ne dirà il sindacato?

Ci stiamo mobilitando per allearci con la parte più sensibile del sindacato ai problemi dell'equità nei confronti dei giovani e delle donne. E sono certo che il tema è assai sentito anche da loro.

Chi non ci sente è il ministro. Tutti questi tagli non possono piacere a Giulio Tremonti.

L'allungamento dell'età pensionabile libererebbe 60 miliardi che, investiti, potrebbero generare un punto di Pil. E se ne fanno di cose con un punto di Pil in più. Anche perché, in parallelo, scenderebbero i rendimenti sui Btp.

Non è un'utopia, insomma. Secondo noi la crescita e la questione giovanile sono due facce della stessa medaglia. L'alternativa è una lenta agonia. Senza medaglie. 

Vogliamo poche riforme subito

Jacopo Morelli, 35 anni, è il presidente dei Giovani di Confindustria da poco più di due mesi. Nel suo mandato ci sono poche riforme da realizzare in tempi molto brevi. Della manovra appena approvata dice: «Non basta. Bisogna dare più spazio ai giovani che vogliono fare impresa».

